

L'apertura a emettere Eurobond prepara una svolta radicale

di Roberto Gualtieri

L'adozione di un «Meccanismo europeo di stabilizzazione per preservare la stabilità finanziaria» da parte del Consiglio straordinario di domenica scorsa è stata commentata e analizzata sotto diversi aspetti.

La portata del passo compiuto, tuttavia, non è stata finora colta appieno dagli osservatori. Non ci si riferisce qui all'entità, pure notevolissima, delle risorse messe in gioco (250 milioni provenienti dall'Fmi e 500 dall'Europa, dei quali 440 forniti dagli Stati membri), né all'importanza della disponibilità della Bce di acquistare titoli di debito nazionali sul mercato secondario per sostenerne il corso.

La principale novità, e insieme l'architrave dell'intera decisione, è la natura della prima tranche di 60 miliardi del pacchetto varato dall'Ecofin. La base giuridica di tale tranche è infatti esplicitamente individuata nell'articolo 122.2 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea, che prevede la concessione di «un'assistenza finanziaria dell'Unione» a uno Stato membro che «si trovi in difficoltà o sia seriamente minacciato da gravi difficoltà a causa di calamità naturali o di circostanze eccezionali che sfuggono al suo controllo».

Ebbene, il ricorso all'articolo 122.2 per affrontare un problema strutturale, ancorché eccezionale, dell'economia europea introduce una svolta radicale. In primo luogo, l'articolo fa riferimento all'impiego di risorse dell'Unione e non degli Stati membri, introducendo una significativa discontinuità rispetto alla prassi dei prestiti bilaterali. In secondo luogo, la previsione di un volume di risorse pari a 60 miliardi di euro implica la possibilità di fare ricorso, se necessario, all'emissione di titoli di debito europei sotto la garanzia degli Stati membri, visto che le dimensioni del bilancio comunitario (142 miliardi di euro per il 2010) e degli attuali strumenti di flessibilità non consentirebbero di fare fronte a impegni di quella portata.

È dunque politicamente emblematico che nel corso della lunga notte di negoziati si sia compreso che era questa la garanzia necessaria a bloccare la speculazione, vincendo così le resistenze al progetto presentato dalla Commissione. Per la prima volta si apre quindi un varco nel muro contro cui la proposta di emettere eurobond si era finora sempre infranta. Si tratta di un precedente di grande importanza, che renderà difficile giustificare in seguito perché l'emissione di titoli europei debba essere negata per gli investimenti quando essa è stata prevista per sostenere le bilance dei pagamenti dei Paesi in difficoltà.

Naturalmente restano problemi enormi e complessi da affrontare, che non riguardano solo l'aspetto della governance economica. Ma un primo passo è stato compiuto. E dopo l'Ecofin di domenica scorsa niente sarà più come prima.